

Elisabetta Basile, Giorgio Lunghini, Franco Volpi (a cura di), *Pensare il capitalismo. Nuove prospettive per l'economia politica*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 223.

I tre curatori del volume pongono in evidenza nell'Introduzione che ritengono che ci siano “pochi dubbi che i processi di sviluppo e cambiamento nel capitalismo contemporaneo seguano direzioni non previste dalle teorie economiche e certamente non sono rappresentabili all'interno dei modelli economici” (p. 12). Queste osservazioni sono poi riprese e approfondite nei dodici saggi che compongono il volume, il cui filo conduttore è l'idea che i sistemi economici reali contemporanei devono affrontare problemi difficilmente analizzabili alla luce della teoria economica neoclassica, tuttora dominante, poiché le diverse teorie eterodosse non sono finora riuscite a sviluppare le loro premesse fino all'affermarsi di un paradigma teorico.

I primi quattro saggi esaminano l'impostazione della teoria economica neoclassica alla luce della sua capacità interpretativa del mondo reale. I due saggi iniziali, dovuti a Franco Volpi e Giorgio Lunghini, presentano, rispettivamente, una valutazione d'insieme della teoria economica neoclassica, e un'analisi della forma e del contenuto. Gli altri due saggi, dovuti a Stefano Bartolini e Alessandro Vercelli, si soffermano su aspetti specifici, discutendo, rispettivamente, la concettualizzazione dell'individuo agente e le fondazioni microeconomiche della macroeconomia.

Il saggio di Franco Volpi, “Leggi, regolarità, tendenze”, muove dalla considerazione che, con la nascita del capitalismo, quando i fenomeni economici cominciano ad essere considerati oggetto di una scienza particolare, le leggi della natura diventano un modello da imitare. Il paradigma scientifico preso a modello dagli economisti è quello della fisica classica, che permette di ritenere che anche in eco-

nomia esiste un ordine un naturale. Ciò porta alla definizione dell'agente economico come individuo razionale. Empirismo e deduzionismo sono alla base del metodo dell'economia neoclassica, poiché oggetto della conoscenza sono eventi particolari, la previsione del cui avverarsi è deducibile, date certe condizioni, da principi e leggi generali. Questa visione, già presente in John Stuart Mill, diventa predominante con l'introduzione in economia del neopositivismo. La crisi del positivismo porta ad approcci alternativi che hanno qualche influenza sulla ricerca economica, con la messa in dubbio della validità assoluta delle proposizioni scientifiche. In particolare, con il realismo critico è posto in evidenza che la scienza identifica leggi tendenziali, principio di particolare importanza nelle scienze sociali, dove la regolarità nella sequenza degli eventi è difficile da riscontrare. Alla luce di tutte queste considerazioni, Volpi giunge alla conclusione: "La visione del mondo proposta dal realismo critico, il recupero dei concetti marxiani di modo di produzione e di formazione sociale, la definizione delle leggi economiche come leggi tendenziali impedisce l'assolutizzazione del presente, non pretende di prevedere il futuro, ma fornisce a diversi soggetti sociali e a diverse opzioni politiche la possibilità di confrontarsi rispetto a un mondo, che non è quello immaginario degli economisti neoclassici, disegnato per analogia dell'universo galileiano, ma una realtà in continua trasformazione sotto l'impulso di conflitti e contraddizioni" (p. 32).

Il saggio di Giorgio Lunghini, "Forma matematica e contenuto economico", parte dal rilievo che il 1870 è l'anno in cui l'economia politica si riduce ad economica, assumendo ad oggetto il comportamento dell'*homo oeconomicus*, che abbandona il linguaggio ordinario e adotta il linguaggio matematico. Questa scelta ha conseguenze rilevanti, portando ad una separazione tra forma e contenuto ed incentivando a trascurare i problemi non riconducibili alla forma matematica. A tal proposito, nel saggio sono considerati, in una prospettiva storica, tre casi che illustrano le conseguenze dell'uso della matematica in economia: il cosiddetto "problema della trasformazione", da Marx a Sraffa; la riduzione della *Teoria generale* di Keynes al modello IS – LM di Hicks; la controversia sul concetto di capitale tra neocardiani e neoclassici. "Nel primo caso – sottolinea Lunghini – l'esito è la cancellazione del problema; nel secondo l'omologazione dell'eresia; il terzo è un caso di *fin de non recevoir*" (p. 38). A livello più generale, Lunghini pone in rilievo: "la matematica è il linguaggio che più di qualsiasi altro decontestualizza i propri oggetti (quando addirittura non li costruisca). Ciò può essere irrilevante in altre discipline, ma certamente non è irrilevante per l'economia, il cui contesto è la storia; storia cui si dovranno riconnettere i risultati analitici, se si vuole restituire loro un senso" (p. 45).

Il saggio di Stefano Bartolini, "Che tipo di animale siamo?", sostiene che molti sviluppi recenti della ricerca nelle scienze sociali mostrano che gli esseri umani sono diversi da quelli ipotizzati dalla teoria economica tradizionale, basata sul cosiddetto *homo oeconomicus*, caratterizzato dalla competizione e dal possesso. Ci sono numerosi fenomeni importanti per l'organizzazione sociale che evidenziano la tendenza degli esseri umani ad essere cooperativi. Da questa impostazione Bartolini giunge alla conclusione che la scienza economica sta "prendendo coscienza che il presupposto antropologico delle teorie che giustificano l'attuale ordinamento economico è un falso" (p. 58).

Il saggio di Alessandro Vercelli, “Microfondazioni della macroeconomia e visioni alternative”, esamina l’uso descrittivo e prescrittivo dell’espressione “microfondazione della macroeconomia” (Mif), secondo cui una teoria o modello macroeconomici sono considerati microfondati se, e solo se, sono derivati dalla teoria delle decisioni “classica” applicata ad un agente economico rappresentativo, o dalla teoria dei giochi standard applicata ad un insieme di agenti caratterizzati da interazione strategica, o da un modello di equilibrio economico generale. Questa impostazione porta ad escludere la scientificità delle teorie macroeconomiche di impostazione marxiana, keynesiana, schumpeteriana o istituzionalista, attribuendo il carattere di scientificità solo alla nuova macroeconomia classica e alle sue varianti più recenti. Vercelli, attraverso un’analisi critica puntuale, giunge alla conclusione che la microfondazione della macroeconomia non è un requisito necessario di scientificità. L’idea che si possa ridurre la macroeconomia alla microeconomia dell’*homo oeconomicus* è un’illusione pericolosa, perché finirebbe per estinguere la macroeconomia come disciplina autonoma. La macroeconomia – sottolinea Vercelli – ha bisogno di “micro fondazioni non dogmatiche nel senso, diverso da quello propugnato dalle Mif, di analisi dei processi decisionali effettivi degli agenti economici e delle loro interazioni strategiche non solo in equilibrio e delle conseguenti proprietà emergenti” (p. 75). Inoltre, – aggiunge Vercelli – abbiamo bisogno di “macrofondazioni del comportamento individuale dato che l’ambiente istituzionale e le condizioni macroeconomiche comportano vincoli e pongono obiettivi cogenti al processo decisionale degli individui” (p. 75).

Gli aspetti teorici alternativi al pensiero neoclassico sono analizzati nei successivi quattro saggi, dovuti, rispettivamente, ad Elisabetta Basile, Roberto Veneziani, Anna Carabelli e Guglielmo Chioldi.

Il saggio di Elisabetta Basile, “Il problema *agency/structure* nell’analisi del capitalismo”, esamina le soluzioni proposte e le ricadute dell’indagine empirica del rapporto tra l’azione individuale (*agency*) e la struttura sociale (*structure*). Il problema non trova una soluzione nell’economia neoclassica, che lo riduce alle azioni degli agenti, nell’ambito di una rappresentazione non realistica del comportamento individuale e del funzionamento del sistema capitalistico. Non trova nemmeno soluzione, né nell’approccio marxista, che non ha un’adeguata teoria dell’agire umano; né nell’approccio istituzionalista-evoluzionista, che ha un’efficace teoria dell’agire umano, ma non identifica i tratti distintivi delle dinamiche dell’economia capitalistica. Il saggio presenta come soluzione una proposta eclettica ed eterodossa, basata sulla combinazione di categorie analitiche mutuata dal marxismo e dall’istituzionalismo-evoluzionista, con l’intento di superare, sia l’individualismo metodologico della teoria neoclassica, sia il pluralismo metodologico del marxismo, ponendo in rilievo la natura conflittuale dei rapporti tra capitale e lavoro. La proposta – secondo l’autrice – soddisfa l’esigenza “di interpretare l’evidenza empirica con strumenti concettuali logicamente coerenti”, ma “si può scontrare contro le opinioni di coloro che difendono la purezza della disciplina economica”. Si deve, però, tener conto che la teoria è “una costruzione sociale il cui obiettivo prioritario è spiegare il mondo reale” (p. 95).

Il saggio di Roberto Veneziani, “Individualismo metodologico e teoria delle

scelte razionali nel marxismo analitico”, focalizza l’attenzione sul cosiddetto “marxismo analitico”, che, sulla base degli strumenti concettuali delle scienze sociali contemporanee e della filosofia analitica, esamina criticamente alcune tesi centrali della teoria marxista. Dopo aver posto a confronto l’approccio del marxismo analitico con quello del cosiddetto “marxismo delle scelte razionali”, il saggio sottolinea che il marxismo analitico, non basato sull’individualismo metodologico proprio della teoria neoclassica, è compatibile con un’impostazione che tiene conto dell’impatto della cultura e delle strutture sociali sui comportamenti individuali.

Il saggio di Anna Carabelli, “Keynes: un nuovo metodo?”, sostiene che vi siano continuità e coerenza tra le posizioni metodologiche espresse da Keynes in *A Treatise on Probability* (Tp) e quelle dei suoi scritti economici. Si può considerare il metodo di Keynes come una forma di ragionamento probabile, secondo la concezione logica da lui espressa nel Tp. Scrive l’autrice: “Il ragionamento probabile è un modo di ragionare non-dimostrativo che non fornisce risposte infallibili né conclusioni definitive. Infatti la teoria economica di Keynes non è positivista; consiste di un metodo di analisi che necessariamente richiede il coinvolgimento del lettore” (p. 118). Alla luce di diverse citazioni puntuali di punti specifici degli scritti di Keynes, l’autrice giunge alla conclusione che Keynes propone un approccio metodologico originale al problema della complessità, che è cruciale nel suo modo di ragionare in economia. I suoi lavori, infatti, presentano svariati riferimenti a grandezze complesse e incommensurabili.

Il saggio di Guglielmo Chiodi, “Sraffa e le premesse a una critica politica della teoria economica”, parte dalla constatazione che, ad oltre mezzo secolo dalla sua pubblicazione, l’opera di Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, pur presentando uno schema di riferimento alternativo a quello neoclassico, non è riuscita a soppiantarlo del tutto. A giudizio dell’autore, si è forse privilegiato eccessivamente l’aspetto logico-formale della critica alla teoria neoclassica contenuta nell’opera a scapito del suo contenuto innovativo. L’analisi sraffiana, invece, può rappresentare la base per la costruzione di un paradigma alternativo, a condizione che si ponga enfasi sugli importanti aspetti di natura politica in essa contenuti. Essa si propone, infatti, di cambiare drasticamente l’obiettivo che l’economia deve perseguire. “Tale obiettivo si riferisce in modo diretto alla vita degli uomini, poiché la riproducibilità del sistema significa il perseguimento dell’autosufficienza degli esseri umani” (p. 146).

Approcci metodologici alternativi alla teoria neoclassica riguardo ad alcuni aspetti dello sviluppo del capitalismo sono esaminati nel saggio di Enrica Chiappero-Martinetti e Mario Biggeri e nel saggio di Claudio Cecchi.

Il saggio di Enrica Chiappero-Martinetti e Mario Biggeri, “Oltre l’agente rappresentativo e la metrica monetaria: il contributo di Amartya K. Sen”, considera il contributo, sia critico che costruttivo, di Sen alla teoria economica, sottolineando, in particolare, gli aspetti legati all’idea di benessere che distinguono l’approccio della capacità dalla visione neoclassica. Per Sen, la complessità è una caratteristica imprescindibile delle scienze sociali, e all’individualismo metodologico della teoria neoclassica, che considera una concezione astratta dell’individuo che non tiene conto delle differenze interpersonali e dei contesti sociali, va contrapposto un indi-

vidualismo etico e normativo, che prende l'individuo come riferimento ai fini di ogni valutazione di benessere. Gli autori pongono in rilievo che l'impostazione teorica di Sen: "a) pone al centro dell'attenzione la persona che diventa l'obiettivo principale delle politiche economiche e sociali, b) valuta le politiche sociali in base all'espansione delle opportunità e delle abilità, c) punta sull'*empowerment* delle persone e d) privilegia i processi endogeni attraverso una partecipazione attiva dei cittadini" (p. 164).

Il saggio di Claudio Cecchi, "Sostenibilità e decrescita: dall'*homo oeconomicus* all'*homo ecologicus*", pone attenzione al modo in cui in economia sono considerati l'ambiente e le risorse naturali, contrapponendo all'*homo oeconomicus* (che persegue il proprio interesse personale), rappresentativo della teoria neoclassica, l'*homo ecologicus* (che persegue l'interesse del pianeta). Nel saggio è esaminato il percorso che ha portato all'attuale visione delle implicazioni sull'economia della presenza di risorse naturali, esauribili e non riproducibili. Particolare attenzione è posta sulla impostazione di Nicholas Georgescu-Roegen, che propone un modello evolutivo di interpretazione della crescita economica; nonché all'impostazione del cosiddetto "Club di Roma", che, nel rapporto, *I limiti dello sviluppo*, mette in rilievo i pericoli derivanti per il mondo dal collasso dei meccanismi della crescita.

I due saggi che concludono il volume, dovuti, rispettivamente, a Maria Tinacci Mossello e a Caterina Arciprete e Nicolò Bellanca, esaminano situazioni in cui la teoria dominante appare incapace di un'analisi appropriata dei problemi

Il saggio di Maria Tinacci Mossello, "Paradigma neoclassico e geografia economica. Luoghi, reti, ecosistemi", sottolinea, in primo luogo, che la spazialità è stata a lungo esclusa dall'analisi economica, che ha preferito l'astrazione per la conferma delle proprie teorie, mentre la geografia economica ha sempre privilegiato l'analisi empirica. Sono poi considerati gli studi sulla localizzazione e le agglomerazioni produttive e i problemi posti dallo globalizzazione e dallo sviluppo locale, ponendo in rilievo le posizioni culturali di Paul Krugman e Giacomo Becattini, considerati come testimoni privilegiati della lettura dei luoghi da parte degli economisti. A giudizio dell'autrice, importanti aperture metodologiche possono essere individuate nell'*ecological economics*, che cerca di sviluppare una conoscenza integrata dei legami tra sistemi ecologici e sistemi economici.

Il saggio di Caterina Arciprete e Nicolò Bellanca, "Oltre l'approccio ortodosso: il caso della letteratura sull'etnicità", esamina la letteratura sull'etnicità come terreno di validazione dell'analisi neoclassica. Sono prima considerati gli studi sull'etnicità all'interno dell'analisi dell'economia dello sviluppo, e viene poi effettuata un'analisi comparata della letteratura sulla frammentazione etnica, vista come un ostacolo per la crescita economica. A giudizio degli autori, "il caso della letteratura sull'etnicità s'inserisce in maniera interessante all'interno del dibattito sulla validità dell'impostazione neoclassica. Oltre a mettere a nudo alcune debolezze metodologiche insite in tale approccio, esso dimostra altresì che, se rimaniamo ancorati ai presupposti neoclassici, non siamo in grado di esplorare altre più credibili chiavi interpretative" (p. 217).

I saggi contenuti nel volume esaminano un ampio e articolato arco di problemi, alla luce di una visione critica della teoria neoclassica (che rappresenta ancora il

pensiero dominante) e della constatazione – messa in evidenza dai curatori del volume nell’Introduzione – che i processi di sviluppo e cambiamento nel capitalismo contemporaneo non appaiono spiegabili nell’ambito dei modelli economici basati su questa teoria. Il contenuto dei saggi porta incisive argomentazioni a sostegno di quanto è affermato all’inizio dell’Introduzione: “L’ipotesi che giustifica la scelta dei temi trattati in questo volume e l’orientamento critico è che la teoria economica egemone, riconducibile alla tradizione neoclassica, abbia fragili fondamenti filosofici, non sia in grado di spiegare l’essenza e il funzionamento del capitalismo e non riesca a interpretarne gli sviluppi e a dare una risposta a problemi nuovi che esso pone a chi osserva” (p. 9).

*Domenicantonio Fausto*